



ARCHITETTURE E PAESAGGI PER LA CURA E IL TURISMO. LA BONIFICA DELLA VALLE E LE 'NUOVE TERME' DI AGNANO

Architecture and Landscapes for Tourism and Care. The Reclamation of the Valley and the 'New Agnano Spa'

DOI: 10.17401/su.s3.rrs12

Raffaella Russo Spena

Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II
raffaella.russospena@unina.it

Parole chiave

Impianti di balneoterapia, centri di benessere, bonifiche ambientali

Key Words. Balneo-Therapy Facilities, Wellness Centers, Environmental Reclamation

Abstract

Luogo un tempo ameno, dotato di risorse termo-minerali e sede di intensa attività geodinamica, l'ampia estensione posta a occidente della città di Napoli oltre la collina di Posillipo, tra il litorale di Bagnoli e la Solfatara, la conca di Agnano, si era trasformata nello scorrere dei secoli in un lago stagnante nelle cui acque si praticava la macerazione delle piante tessili, rendendo insalubre la zona circostante. Grazie alla bonifica idraulica, che si descrive nel presente articolo, la valle aveva iniziato a recuperare quelle caratteristiche ambientali che avevano consentito la costruzione di un importante complesso termale tra il II secolo a.C. e il V secolo d.C., di cui restavano testimonianze archeologiche. Il progetto della cittadella termale elaborato dall'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata negli anni Dieci del secolo scorso, si configurava come apprezzabile tentativo di coniugare lo sviluppo delle attività di turismo termale con la valorizzazione del contesto naturale.

Once a pleasant place, endowed with thermo-mineral resources and home to intense geodynamic activity, the large extension located to the west of Naples beyond the Posillipo hill, between the coast of Bagnoli and the Solfatara, the Agnano basin was transformed over the

centuries into a stagnant lake in whose waters the infusion of textile plants was practiced, making unhealthy the surrounding area. Owing to the hydraulic reclamation, which is described in this paper, the valley had begun to recover those environmental characteristics that had allowed the construction of huge thermal baths between the 2nd century BC and the 5th century AD, of which archaeological evidence still remained. The project of the spa town developed by the architect Giulio Ulisse Arata in the 1910s, was an early attempt to combine the development of spa tourism facilities with the valorization of the environment context.

Premessa

All'interno di un paesaggio in costante divenire, che ciclicamente nasconde o fa riemergere elementi di culture stratificatesi nel corso dei secoli, ma da sempre strettamente legato al termalismo e quindi alla sua attrattività turistica ed economica, il progetto della *ville d'eaux* realizzata ad Agnano da Giulio Ulisse Arata centodieci anni fa, ancora oggi può rappresentare un modello esemplare di sviluppo termale e turistico sostenibile e di paradigma di una concezione progettuale attenta all'integrazione del costruito con l'ambiente naturale. Al di là della ricercata monumentalità che caratterizzava il progetto, peraltro giustificabile dalle tendenze in voga in quella stagione storica dell'architettura, è la cura ambientalista che ne ha ispirato gli intenti a mostrare una sintonia con i più moderni approcci al tema del turismo termale. Le 'nuove terme' realizzate dall'architetto piacentino restituivano alla valle di Agnano la sua antica vocazione ad essere luogo di cura e benessere, testimoniata dalla 'riscoperta' delle antiche terme romane, la cui secolare vicenda storica era stata obliterata dalla formazione di un cratere vulcanico, divenuto poi lago, tra il IX e il X secolo dell'era cristiana. Nel corso dei dieci secoli successivi il bacino lacustre sarebbe stato utilizzato come sito di infusione della canapa e del lino con intensità crescente, fino a costituire, nell'Ottocento, una minaccia tanto grave, per la salute degli addetti ai lavori e degli abitanti dei villaggi limitrofi, da indurre i governi della monarchia borbonica e sabauda a disporre il prosciugamento del lago e la bonifica idraulica dell'intera valle di Agnano. Si è pertanto ritenuto utile integrare l'illustrazione del progetto realizzato da Arata, con la ricostruzione, finora inedita, della complessa attività tecnica e legislativa che ne costituì la premessa imprescindibile.

Il prosciugamento del lago di Agnano e la bonifica idraulica della valle

Il 28 settembre del 1870 si ultimavano le opere di costruzione del canale emissario per il prosciugamento del lago di Agnano previsto dalla legge del 3 maggio 1865 n. 2266, che assegnava all'imprenditore napoletano Domenico Martuscelli l'appalto in concessione delle opere necessarie al prosciugamento a proprie spese a fronte della proprietà dei terreni bonificati e dei suoli demaniali circostanti¹ [Fig. 1].

1. Si veda Alfredo BUCCARO, *Documenti sul prosciugamento del lago di Agnano e sulla bonifica della*



1

1_Il lago di Agnano in una fotografia di Giorgio Sommer, 1870 ca.

La Convenzione in venti articoli – stipulata a Torino il 10 febbraio 1865 tra il Ministro delle Finanze Quintino Sella, il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Luigi Torelli e l'imprenditore napoletano Domenico Martuscelli² durante il secondo governo di Alfonso La Marmora – fu presentata, come proposta di legge n. 304, alla Camera dei deputati dal ministro Torelli³ e sottoposta al vaglio di una Commissione parlamentare di nove deputati, presieduta dal napoletano Paolo Cortese. Martuscelli otteneva la concessione dell'appalto delle opere necessarie per il prosciugamento del lago di Agnano e della bonifica delle terre demaniali circostanti (art. 1). Si conveniva che i lavori dovevano essere eseguiti secondo il progetto dell'ingegnere Antonio Maiuri, modificato dall'ingegnere Ambrogio Mendia (art. 2), e sottoposti alla sorveglianza governativa a spese del concessionario (art. 12). Nessuna variazione poteva essere apportata al progetto senza essere sottoposta preventivamente all'approvazione del Ministero (art. 11). Il concessionario avrebbe ottenuto la proprietà del lago, dei fabbricati e dei

piana di Bagnoli, in Vito Cardone, Lia Papa (a cura di), *L'identità dei Campi Flegrei*, Cuen, Napoli 1993, pp. 182-185.

2. Giuseppe GALLETTI, Paolo TROMPEO, *Convenzione per il prosciugamento del lago di Agnano nella provincia di Napoli e per bonificamento delle terre demaniali circostanti. Relazione del ministro di agricoltura industria e commercio Torelli 13 aprile 1865*. Atti del Parlamento italiano sessione del 1863-64, (dal 25 maggio 1863 al 16 maggio 1865)». VIII Legislatura. Documenti. Vol. VI. Eredi Botta, Roma 1886, p. 4213.

3. *Ibidem*, pp. 4208-4211.

terreni circostanti appartenenti al demanio dello Stato (art. 7). Si stabiliva che le opere dovevano essere ultimate entro il termine di cinque anni dalla promulgazione della legge. In caso di inadempienza il concessionario avrebbe perduto ogni diritto alla proprietà degli oggetti indicati nell'art. 7. I lavori sarebbero stati presi in carico dal governo a spese del concessionario (art. 4), che aveva depositato la somma di lire 30.000 a garanzia dell'adempimento degli obblighi assunti (art. 20). Infine, si demandava ad un apposito decreto regio l'approvazione del capitolato esecutivo degli oneri e delle opere previsto dalla convenzione e delle relative prescrizioni tecniche (art. 17).

L'emanazione di questo decreto regio sarebbe avvenuta soltanto il 31 luglio 1867, circostanza che avrebbe innescato diversi e molteplici contenziosi tra il concessionario e il governo, nonché la dilazione dei tempi di ultimazione delle opere. Il capitolato esecutivo della convenzione definiva, infatti, le attribuzioni del commissario governativo incaricato della sorveglianza dei lavori, le norme di esercizio cui dovevano attenersi il governo e il concessionario, i rispettivi diritti e prescriveva che, se le opere per la gestione del canale emissario e quelle per la bonifica dei terreni non fossero state completate o lasciate incompiute entro il termine contrattuale, il governo avrebbe posto in mora il proprietario del fondo concesso, affinché si eseguissero i lavori necessari, in un termine conveniente. In caso di inadempimento, lo stesso governo avrebbe proceduto a completare le opere a spese del proprietario.

Alla Convenzione erano allegati cinque documenti, tre dei quali si riferivano alle vicende connesse agli aspetti economico-amministrativi, mentre i restanti concernevano i dati squisitamente tecnici del progetto. Con riferimento particolare a quest'ultimo aspetto, un piano di bonifica per drenaggio e per colmata del lago di Agnano era già stato proposto negli anni Trenta da Carlo Afán de Rivera, direttore generale di Ponti e Strade, che aveva curato con successo le bonifiche idrauliche di alcuni territori paludosi del Regno delle due Sicilie e specialmente del lago Fucino, ove aveva eseguito, fra il 1826 e il 1834, l'espurgo e il ripristino dell'emissario Claudiano. Aveva anche avviato campagne di livellazione topografica nelle province del Regno «di qua dal faro», elaborato i progetti di intervento idraulico per il basso Volturno e il lago di Salpi⁴ e, nel 1828, aveva avanzato la «Proposta di una legge generale di bonificazione»⁵ in 47 articoli. La proposta legislativa – intesa a creare una struttura di gestione e progetto di opere idrauliche anche nel distretto metropolitano di Napoli – individuava sei «associazioni» (de-

4. Carlo AFÁN DE RIVERA, *Del bonificamento del Lago Salpi coordinato a quello della pianura della Capitanata*, Stamperia e cartiere del Fibreno, Napoli 1845.

5. «Progetto di legge relativa alla bonificazione del bacino inferiore del Volturno», *ibidem*, p. 167.

notate poi «confidenze» nel R.D. 11/5/1855)⁶, ovvero zone consortili, ciascuna presieduta da una «Commissione», che raggruppavano i comprensori paludosi o suscettibili di impaludamento all'interno del bacino idrografico del Volturno e della periferia orientale di Napoli. In particolare, la quarta associazione avrebbe dovuto comprendere «i terreni adiacenti a' laghi di Licola, Fusaro, Averno, Locrino, Maremorto ed Agnano ed agli stagni degli Astroni». Per ogni associazione «sarebbe stata creata una Commissione speciale composta di cinque ragguardevoli personaggi da Noi [il Re] prescelti tra i possessori della rispettiva contrada, i quali abbiano cognizione delle circostanze locali e degli oggetti relativi alle loro attribuzioni»⁷. Si proponeva inoltre di istituire un Consiglio di Acque e Strade come struttura tecnico-economica per l'esame dei progetti di bonifica e irrigazione. Tuttavia, soltanto nel 1855, con il Regio Decreto dell'11 maggio, Ferdinando II recepiva parzialmente le proposte di Afán de Rivera e istituiva la Amministrazione Generale di Bonificazione, presieduta da Giacomo Savarese. In base al suddetto R.D. per la bonifica del Lago di Agnano, compreso nella «confidenza 11» della provincia di Napoli, si prevedeva un importo di spesa, a carico dell'erario, di 50.000 ducati sotto la rubrica *Prosciugamento di paludi per iscolo e colmata e regolazione di laghi e stagni*.

La proposta, oltre a prevedere il divieto di macerazione di piante tessili nel lago per ragioni di igiene e di salubrità ambientale, era indirizzata alla utilizzazione a scopi agricoli della conca di Agnano bonificata, omettendo di considerare qualsiasi ipotesi di destinazione dell'area ad altre attività imprenditoriali, quali quelle termali, di cui si avevano cospicue testimonianze archeologiche⁸ e storiografiche come pure avevano con sorprendente lucidità auspicato Niccolò Carletti⁹ e Giuseppe Maria Galanti¹⁰ negli ultimi anni del XVIII secolo.

6. Raffaele PARETO, *Sulle bonificazioni delle Paludi esistenti nelle provincie di Terra Ferma dell'ex regno di Napoli*, Tipografia e Litografia degli Ingegneri, Milano 1867, p. 14.

7. Raffaele CIASCA, *Storia delle bonifiche del regno di Napoli*, Laterza, Bari 1928, p. 96 e *Raccolta di leggi, decreti e regolamento sulle opere di bonificazione dal 1882 al 1887*, Tipografia del Genio Civile, Roma 1887.

8. Si vedano Vittorio MACCHIORO, *Le Terme Romane di Agnano*, in «Monumenti Antichi. Pubblicati per cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei», XXI, 1912, pp. 225-284, e Marco GIGLIO *et alii*, *Nuove indagini presso il complesso archeologico di età romana delle Terme di Agnano*, in Giuseppe Camodeca, Marco Giglio (a cura di), *Puteoli. Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei*, Università degli studi di Napoli L'Orientale, Napoli 2016, pp. 233-258.

9. «Sono però queste Terme naturali nel seno della Natura senza edifici proprj, senza comodi della vita e senza le convenevoli assistenze. Converrebbe accrescerne il credito con sistemarne la proprietà delle azioni co' ben intesi Edifici, cogli onesti comodi, colle dovute assistenze», in Niccolò CARLETTI, *Storia della regione abbruciata in Campagna Felice*, Stamperia Raimondiana, Napoli 1787, p. XLII.

10. «Le tante acque minerali sparse per questa contrada potrebbero essere una sorgente di salute e di ricchezze. In Germania, in Francia, nell'Elvezia quale profitto non si ritrae da tali acque, [...] Noi

Dalla seconda metà degli anni Trenta dell'Ottocento gli ingegneri Amedeo Maiuri e Ambrogio Mendia avevano contribuito – con diversa qualifica istituzionale – all'approfondimento degli aspetti tecnici del problema progettuale per lo svuotamento del lago impostato da Afán de Rivera.

Il progetto esecutivo – elaborato da Mendia apportando modifiche a una precedente proposta di Maiuri – prevedeva la realizzazione del canale emissario in galleria profonda attraverso il monte Spina, il cui speco aveva sezione quadrata, con lato di lunghezza 1.60 m, sormontato da calotta ad arco circolare con diametro 0.80 m e lunghezza di 1.200 m, mentre due tronchi, ancora in galleria sotterranea, lunghi ciascuno circa 150 m, collegavano un serbatoio di raccolta (incile), realizzato sulla sponda meridionale del lago di Agnano a monte, con una vasca di accumulo posta a valle sul litorale a ponente di Bagnoli presso il «giardino di Capano», indicato nella mappa del duca di Noja¹¹.

In base a questi dati di progetto il canale emissario avrebbe imboccato la vasca di raccolta a monte alla quota di 2 m sul livello medio del mare, per cui occorreva completare il prosciugamento di circa 1.5 m mediante pompaggio e successiva colmata del volume più depresso contenuto nel lago. Una rete secondaria di canali di scolo disposti a raggiera avrebbe poi convogliato le acque di ruscellamento superficiali nell'incile e, da questo, al recapito finale a valle, in una situazione di regime che avrebbe impedito nuovi impaludamenti del territorio bonificato. Per garantire la necessaria aerazione della galleria durante le operazioni di scavo era prevista la realizzazione di pozzi di ventilazione disposti a opportuni intervalli lungo l'asse longitudinale del condotto.

Nonostante la gravità e l'urgenza dei problemi connessi alla sanità e alla pubblica igiene, le criticità che fu costretto a fronteggiare il governo nell'ultimo decennio del regno borbonico impedirono che l'intervento di bonifica del lago fosse finanziato, per cui il 5 gennaio 1861, Luigi Carlo Farini, luogotenente di Vittorio Emanuele II per le province meridionali, emanava un decreto secondo il quale: «Il lago di Agnano sarà prosciugato e si darà immediatamente mano ai lavori. Alla macerazione delle canape e del lino sarà provveduto collo stabilimento di gore alla foce de Regi Lagni sino a che l'industria non vi abbia sostituito altri mezzi» (art. 1), e «Sono destinati ducati 50 mila (lire 212.500)¹² da figurare nello stato discusso dei lavori pubblici per l'esercizio 1861 al prosciugamento suddetto che

abbiamo tesori di assai maggiori in tal genere ma poco ne profittiamo», in Giuseppe M. GALANTI, Luigi GALANTI (a cura di), *Nuova guida per Napoli e suoi contorni*, Borel e C., Napoli 1829, pp. 282-283.

11. BUCCARO, *Documenti sul prosciugamento del lago di Agnano e sulla bonifica della piana di Bagnoli*, cit., p. 83.

12. Nel 1861 il tasso di cambio era di 4,25 lire per 1 ducato. Con l'emanazione della Legge n. 788 del 24 agosto 1862 la parità fu fissata in 7 lire per 1 ducato.

verrà classificato fra le opere di bonifica» (art. 2)¹³.

Le nuove strutture istituzionali e amministrative, dopo le inevitabili difficoltà connesse all'annessione delle province meridionali al Regno d'Italia¹⁴, ritennero che fosse più conveniente per il pubblico erario ricorrere all'iniziativa privata per realizzare l'opera, utilizzando lo strumento giuridico-amministrativo dell'appalto in concessione¹⁵. Infatti, dalla discussione sul progetto di legge n. 304 seguita alla relazione svolta in entrambi i rami del Parlamento del Regno d'Italia a Torino, dal ministro dell'agricoltura Luigi Torelli nella primavera del 1865, emersero rilievi critici relativamente all'affidamento dell'appalto in concessione senza ricorrere ad una procedura di asta pubblica, nonché sull'entità del vantaggio economico conseguibile dall'erario con tale iniziativa.

Il progetto di legge fu comunque approvato dalla Camera dei deputati il 13 aprile 1865 e dal Senato il 3 maggio 1865 a Torino.

I lavori iniziarono il 18 ottobre 1865 con la direzione di Ambrogio Mendia, secondo il progetto di Antonio Maiuri, sotto la sorveglianza degli ingegneri Ferdinando Rocco e Giovanni Amenduni del Corpo del Genio Civile, e la supervisione di una Commissione tecnica governativa. Tutta la bonifica avrebbe dovuto essere completata entro il 5 giugno 1870.

Tuttavia, già tre anni dopo l'inizio dei lavori, l'11 luglio 1868, allorché lo scavo dell'emissario in galleria era stato realizzato per 610 m sui complessivi 1593 m, il direttore dei lavori Mendia inviava ai Ministeri competenti una relazione in cui manifestava un imprevisto rallentamento delle opere per la difficoltà di dover lavorare «attraverso monti di formazione vulcanica, nelle cui viscere, la sotterranea combustione, tuttora attiva, produce gran calore, e svolgimento d'immensa copia di gas»¹⁶. Alla relazione era allegato un computo di maggiori spese impreviste ed imprevedibili per l'importo di 120.000 lire. Pertanto, il concessionario, oltre a rivendicare la restituzione della garanzia fideiussoria, chiedeva un prestito al governo, presieduto da Luigi Federico Menabrea, allo scopo di far fronte alle maggiori spese sostenute per impedimenti dovuti a cause di forza mag-

13. GALLETTI, TROMPEO, *Atti del Parlamento italiano, sessione del 1863-64*, cit. p. 4213.

14. Soltanto il 20 marzo 1865 sarebbe stata promulgata la Legge n. 2248 sui lavori pubblici tuttora vigente.

15. Si veda Giuseppe Novi, *Relazione intorno alle principali opere di bonificazione intraprese o progettate nelle province napoletane e letta al Real Istituto d'Incoraggiamento nella tornata del 12 febbraio 1863*, Napoli 1863.

16. «Convenzione addizionale a quella sottoscritta il 10 febbraio 1865 approvata con legge 5 giugno 1865 n. 2266». Il progetto di legge fu approvato dalla Camera dei deputati il 1° giugno 1868 e dal Senato il 5 giugno 1868, v. «Indice generale degli atti parlamentari», Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1898, p. 331.

giore¹⁷. Il 30 aprile 1869 il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Emilio Broglio, e il ministro delle finanze Luigi Guglielmo Cambray-Digny stipulavano con Martuscelli una «convenzione addizionale», in otto articoli, in cui il concessionario si obbligava a terminare la bonifica e il lavoro entro dodici mesi dal giorno dell'approvazione della convenzione (art. 1); si concedeva il prestito di 200.000 lire da versare in quattro quote trimestrali di 50.000 lire ad esito della verifica contabile di ciascuno stato di avanzamento (art. 2) e da restituire allo Stato in altrettante quote semestrali a partire dal primo semestre successivo al collaudo delle opere. Lo Stato avrebbe sottoposto ad ipoteca i terreni bonificati (art. 3). Infine, nel caso in cui la bonifica non fosse stata ultimata entro la data convenuta «tutte le terre, i lavori e la cauzione di cui all'art. 3, resteranno devoluti a favore del demanio dello Stato ed il concessionario perderà qualsivoglia diritto derivante da questa e dalla precedente convenzione» (art. 5). Dopo una lunga discussione svolta nelle Commissioni e nei due rami del Parlamento a Firenze, la «Convenzione addizionale» fu approvata come *Legge per la esecuzione della Convenzione addizionale pel più celere prosciugamento e bonificamento del lago di Agnano*¹⁸, n. 5119 del 5 giugno 1869. Tuttavia, benché le opere relative alla realizzazione del canale emissario fossero sostanzialmente ultimate nel termine di legge, risultava ancora incompleta l'ultimazione delle opere di colmata e di bonifica delle superfici più depresse della conca da realizzare con circa 10 chilometri di rete idraulica, disposta a raggiera, sei vasche di contenimento, del volume di circa 25.000 m³, e opere complementari che consentissero l'allontanamento delle acque provenienti dai territori posti a quote più elevate fino al canale emissario. La vicenda legislativa avrebbe ancora impegnato i governi del Regno¹⁹, con la relazione presentata dal ministro dei Lavori pubblici Giuseppe Devincenzi, l'istituzione di due Commissioni d'inchiesta governative, la presentazione di una proposta di finanziamento alla Camera dei deputati a Roma il 19 marzo 1872, fino all'approvazione del Senato della «Legge n. 1459 con cui era autorizzata la spesa di L. 440.000 per la prosecuzione ed ultimazione della bonificazione del lago di Agnano»²⁰ il 22 marzo 1873. I lavori furono completati dall'impresa napoletana di Germano Ricciardi, a spese dell'erario. In base

17. Domenico MARTUSCELLI, *Relazione sul bonificamento del lago di Agnano fatta ai componenti la Commissione tecnica governativa*, Tipografia Ghio, Napoli 1870.

18. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, vol. XXIV, a. 1869, Firenze 1870, pp. 893-896.

19. *Discorsi parlamentari di Marco Minghetti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, vol. IV, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1889.

20. *Rendiconti del Parlamento italiano. Discussioni del Senato del Regno 1873*, Cotta e C. Tipografi del Senato del Regno, Roma 1874, p. 2382.

al consuntivo contabile finale, e dalla capitalizzazione della rendita dei terreni acquisiti nella proprietà del Demanio, risultò un attivo pari a circa 28.000 lire per il pubblico erario.

Il progetto delle nuove terme di Agnano di Giulio Ulisse Arata

L'opera di prosciugamento del lago, oltre a consentire il recupero di 130 ettari di suolo agricolo, mise in luce l'esistenza di un numero cospicuo di sorgenti termali disseminate sul fondo e sui fianchi declivi del lago²¹. Nel corso di alcuni anni si constatò che gran parte di quelle acque erano caratterizzate da una composizione chimico-fisica che le rendeva particolarmente adatte agli usi termali e terapeutici. Queste potenzialità delle sorgenti, delle fangaie radioattive naturali e dei vapori di gas sulfureo furono riconosciute nel 1887, allorché Joseph Schmeer, durante un soggiorno a Napoli, ebbe occasione di visitare le stufe di San Germano e la Grotta del cane che già avevano attratto l'interesse dei viaggiatori del *Grand Tour* settecentesco [Fig. 2]. Il medico ungherese, docente all'Università di Vienna, convinto sostenitore dell'efficacia terapeutica del termalismo ed abile divulgatore²², comprese di trovarsi di fronte ad un territorio ancora non del tutto esplorato le cui qualità avrebbero potuto trasformare il sito in una stazione di cura e soggiorno di livello internazionale. Dopo aver programmato ed eseguito una vasta campagna di indagini chimico-fisiche sulle proprietà mineralogiche delle acque, nel 1898 Schmeer intraprendeva l'attività imprenditoriale acquistando fondi rustici nella conca di Agnano, nonché le stufe di San Germano e la sorgente detta Pisciarelli, perseguendo lo scopo ambizioso di realizzarvi una stazione termale e climatica estiva ed invernale. Non essendo riuscito a coinvolgere nel suo progetto altri imprenditori o investitori, nonostante il grande impegno profuso nella promozione dell'iniziativa, nel 1904 decideva di impiantare, con risorse personali, una modesta struttura edilizia in cui svolgere alcune attività termali,

21. Si rinvennero 75 sorgenti della portata di circa settemila metri cubi al giorno che, in base alla temperatura, si classificarono in 7 sorgenti fredde (19°-20°); 39 subtermali (21°-35°); 17 termali (36°-48°); 12 ipertermali (49°-79°). Oltre il numero e la varietà delle sorgenti si identificarono fanghi naturali radioattivi di composizione solfureo ferruginosa della temperatura di 60°-73°. Si veda Vincenzo GAUTHIER, Giuseppe SCHNEER, *Agnano (Napoli) e le sue acque minerali: origine e mineralizzazione*, Tipografia delle cartiere centrali, Roma 1920.

22. Si vedano gli opuscoli scritti per promuovere la balneoterapia: Joseph SCHNEER, *Consigli medici per tutti coloro che per ragioni di salute devono viaggiare nei paesi meridionali con particolare descrizione della nuova stazione d'Alassio e del suo clima confrontato con quello di S. Remo, Mentone, Nizza e Cannes schizzo climatologico*, E. Loescher, Torino 1878, e IDEM, *Alassio, riviera ponente (Italy): a new station for invalids in winter and for sea bathing in summer*, T. Craviotto, Albenga 1879.



2

2_ La grotta del Cane e il lago di Agnano, acquaforte tratta da Sieur DE ROGISART, *Les délices de l'Italie*, Vol. III, Leida, Pierre Vander Aa, 1706.

contando sulla collaborazione del farmacologo Vincenzo Gauthier, che avrebbe successivamente ottenuto l'incarico di direttore sanitario delle Nuove terme di Agnano. L'iniziativa richiamò l'attenzione di un gruppo di imprenditori napoletani che, anche nell'ambito delle opere da realizzare in seguito alla promulgazione della cosiddetta 'Legge per risanamento della città di Napoli'²³, avevano costruito edifici residenziali nei quartieri di Chiaia e del Vomero a Napoli. Nel 1907 gli ingegneri Germano Ricciardi, Pasquale Borrelli e Giuseppe Mannajuolo²⁴ conferivano l'incarico di eseguire studi di fattibilità e di proporre ipotesi progettuali all'architetto Giulio Ulisse Arata. Pertanto, il 16 febbraio 1909, a esito degli studi di fattibilità del progetto, i tre imprenditori costituivano la «Società Terme di Agnano» cui aderì lo stesso Schmeer, in qualità di socio²⁵.

23. Legge 15 gennaio 1885, n. 2892, pubblicata il 19 gennaio in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 14.

24. Alessandro CASTAGNARO, Florian CASTIGLIONE, *Giuseppe e Ugo Mannajuolo*, Paparo, Napoli 2020.

25. *Bollettino ufficiale delle società per azioni. Ministero di agricoltura, industria e commercio: Divisione industria, commercio e credito*, Tipografia eredi Botta, Roma 1909, p. 196. Il 20 giugno 1910, la Società in nome collettivo Terme Agnano Napoli assumeva la nuova forma di Società anonima per azioni conservando lo stesso titolo. Il capitale sociale di lire 1.800.000 era diviso in 18.000 azioni di lire 100.



3

3_ G. U. Arata, Veduta generale del complesso delle Terme di Agnano, 1912 (Società Napoletana di Storia Patria).



4

4_ G. U. Arata, Inquadratura laterale dell'ingresso dello stabilimento principale delle terme, 1912 (Società Napoletana di Storia Patria).

Il progetto di Arata²⁶ si muoveva lungo tre direttrici concettuali e prevedeva la costruzione di due impianti termali dotati di aree da destinare a parco, un grande albergo sul versante orientale del Monte Spina, ed un complesso residenziale di villini unifamiliari costruiti su lotti immersi nel verde della collina²⁷ [Figg. 3-4]. Arata aveva previsto inoltre di realizzare un collegamento con la sottostante strada borbonica mediante un ascensore la cui via di corsa doveva essere adagiata lungo il fianco del colle. In corrispondenza dell'incrocio con l'attuale via

26. Sulle opere progettate dall'architetto piacentino si vedano Maria Luisa SCALVINI, Fabio MANGONE, *Arata a Napoli tra liberty e neoeclettismo*, Electa, Napoli 1992, e Fabio MANGONE, *Giulio Ulisse Arata opera completa*, Electa, Napoli 1993.

27. In realtà fu costruita soltanto la villa di Germano Ricciardi su progetto di Arata.

Antonio Beccadelli, un cavalcavia in muratura a tre arcate avrebbe collegato i due versanti del Monte Spina. Rispetto alla planimetria generale del progetto di Arata fu realizzato soltanto uno dei due stabilimenti termali previsti, ma fu tuttavia attentamente riprodotta l'alternanza tra ambiente naturale e contesto edificato che aveva fornito le linee guida del progetto, attraverso la realizzazione di un unico edificio caratterizzato da una volumetria conforme con le curvature naturali del sito, da un profilo orizzontale di altezza contenuta e da uno scalone di accesso che alludeva alle linee curve dell'architettura barocca napoletana. L'aspetto scenografico del complesso era sottolineato dalla *promenade*, tipica delle *ville d'eau* europee, incorniciata all'interno di una doppia fila alberata. Attraverso la doppia rampa di scale monumentale si accedeva ad una teoria di spazi architettonicamente significativi: i due livelli sovrapposti del salone delle feste; la galleria illuminata da un lucernaio zenitale e le cui pareti erano addobbate con un ricco apparato decorativo; l'ampio atrio di pianta ottagonale con tamburo di copertura e l'edicola porticata. Non meno articolata e suggestiva risultava l'organizzazione del parco, in cui le destinazioni funzionali delle cabine e delle volumetrie di ingresso ai vari reparti di balneazione e terapia erano corredate da un apparato decorativo ricco di citazioni classiciste e di simbolismi mitologici riletti in chiave moderna, in una combinazione di riferimenti stilistici, tipica del tardo eclettismo partenopeo, con elementi caratteristici del liberty e del floreale²⁸. Occorre peraltro rilevare che le terme di Agnano presentavano un carattere di assoluta singolarità, se confrontate con gli approcci al turismo termale in termini di cura o di benessere, che erano stati utilizzati in altre località campane durante l'ultimo scorcio del XIX secolo tra le quali, ad esempio, Castellammare di Stabia e Telesse²⁹, che potevano contare su una tradizione antica e consolidata. Come ha opportunamente osservato Fabio Mangone l'episodio termale di Agnano nasceva, né poteva essere diversamente, in un sito privo di precedenti immediati³⁰ e pertanto la sua ideazione avrebbe potuto rappresentare un laboratorio sperimentale perfetto per rendere concreto il «sogno *belle époque* [...] a realizzare *ex novo* una moderna *ville d'eau*, dotata di struttura per le cure, per lo

28. Renato DE FUSCO, *Il floreale a Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1989.

29. Elena MANZO, *Architetture termali della Belle Époque in Campania, tra passato e presente. Un patrimonio storico-culturale da valorizzare per nuove forme di turismo sostenibile*, in Stefano Mais (a cura di), «Il Tesoro delle Città, Collana dell'Associazione Storia della Città, Strenna 2021», Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2021, pp. 206-225.

30. In realtà, non mancavano autori – tra cui Mariano De Laurentiis, Giovanni Scherillo e Andrea De Jorio – che, rappresentando «la vecchia archeologia napoletana, oggi dimenticata», avevano riconosciuto l'esistenza di un importante impianto termale, diversamente da alcuni 'descrittori' dei luoghi che le avevano considerate resti di antiche dimore appartenute al patriziato di epoca romana, v. MACCHIORO, *Le Terme Romane di Agnano*, cit., p. 259.

svago, per la residenza turistica»³¹, seguendo le linee progettuali delineate dall'architetto piacentino. Peraltro, non è difficile immaginare quanto tetra e desolata dovesse apparire, ed essere, alla svolta del XIX secolo, una conca sottratta alle acque del lago dopo circa un millennio.

Il 1° luglio del 1911, terminate le strutture principali, l'impianto termale, ancora incompleto, fu inaugurato e la società proprietaria intendeva proseguire nella realizzazione di ulteriori edifici all'interno del sito su progetto di diversi architetti come risulta dalla documentazione conservata negli Archivi della Società Terme di Agnano.

Tuttavia, l'organicità e il monumentale classicismo di Arata si leggono ancora nei due ingressi, nelle scale di accesso, negli elementi di arredo urbano e nel corpo di fabbrica degli spazi dedicati alla sauna naturale. La facciata ha conservato la composizione originale: una mono-partizione verticale nella quale spiccano i vani delle finestre sormontate da timpani arricchiti dalle modanature in stucco e motivi floreali. Questo edificio era collegato ad altro corpo di fabbrica destinato a svolgere trattamenti terapeutici, che ne costituiva diramazione planimetrica, poi demolito. L'articolazione dei blocchi funzionali disegnati da Arata seguiva l'orografia del sito, con l'albergo posto in un sito di quota più elevata e panoramica sul Monte Spina e il nuovo edificio termale chiamato a svolgere un ruolo di mediazione tra la collina e la valle bonificata. Lo sviluppo planimetrico del progetto prevedeva un blocco centrale, destinato a contenere i principali spazi di rappresentanza e di convivialità, affiancato da due volumi simmetrici, che ospitavano le saune delle Stufe di San Germano a settentrione e gli spazi dei bagni di prima classe a sud. L'elemento che qualifica maggiormente l'impianto, anche rispetto alle coeve esperienze progettuali italiane ed europee, era la *promenade* attraverso il viale alberato che conduceva all'ingresso dell'edificio, cui si accedeva percorrendo la scala curvilinea – una citazione, colta e «patriottica», delle morfologie strutturali ideate da Ferdinando Sanfelice – che, mediante un'ulteriore rampa curva, immetteva nel salone delle feste e, attraverso questo, alla galleria. Ricorrendo ai grafici di progetto e alle immagini fotografiche si può apprezzare la qualità architettonica e micro-urbanistica del progetto di Arata, soprattutto rispetto alla capacità di coniugare la singolarità del territorio, connotato – come si è già detto – dagli specifici caratteri paesistico-ambientali del sito, con la memoria archeologica che richiamava i fasti di un *otium ad balnea* testimoniato dalla sopravvivenza di reperti e rovine di epoca imperiale. L'impianto, infatti, ancorché

31. Fabio MANGONE, *Luoghi e spazi del termalismo campano tra XIX e XX secolo: Castellammare e Agnano*, in Annunziata Berrino (a cura di), *Per una storia del turismo del Mezzogiorno d'Italia. XIX-XX secolo*, vol. 2, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Napoli 2001, pp. 105-116, qui p. 109.

5_G. Bernardini, U. Giusti,
Progetto per l'ampliamento dello stabilimento termale di Agnano (Napoli) con l'aggiunta di un albergo contiguo, 1918 (Società Napoletana di Storia Patria).



5

6_G. Bernardini, U. Giusti,
Progetto dello stabilimento per la bibita delle acque clorurate-sodiche, 1917 (Società Napoletana di Storia Patria).



6

dimensionalmente ridotto rispetto alla sua concezione iniziale, era ancora capace di istituire un suggestivo rapporto dialettico tra interno ed esterno, sottolineato da ampi viali alberati, le cui qualità prospettiche erano accresciute, in termini visuali, dalle decoratissime composizioni scenografiche. Apparati prospettici, il cui intento evocativo era sottolineato da una monumentalità, filtrata attraverso il linguaggio eclettico di fine Ottocento e manifestata da compatte pareti in muratura, che sembravano lanciare una sfida alla raffinata leggerezza delle linee sinuose dell'Art Nouveau, che dominavano l'architettura delle *villes d'eaux* europee del primo Novecento, in quella stagione storica chiamata *Belle Époque* nei paesi continentali e *Edwardian Era* nel Regno Unito.

La direzione delle terme fu affidata all'architetto toscano Giulio Bernardini che aveva già svolto lo stesso incarico per le terme di Montecatini e di progettista delle terme di Salsomaggiore. Con la collaborazione di Ugo Giusti, Bernardini intendeva completare alcune strutture non realizzate del progetto di Arata e proponeva ulteriori ampliamenti funzionali dell'impianto [Figg. 5-6]. Tuttavia, anche

a causa della crisi economica prodotta dal primo conflitto mondiale, le trasformazioni più significative furono realizzate soltanto tra il 1925 e il 1926, in base a progetti disposti dagli ingegneri Michele Platania e Cesare Speranza. In particolare, fu eseguito l'ampliamento dell'albergo del Monte Spina e si realizzò un ulteriore salone ristorante. Il nuovo blocco rettangolare a corte aperta, costruito in aderenza all'edificio esistente, contribuì, tuttavia, a rompere la simmetria geometrica che Arata aveva attribuito alla volumetria originale dell'edificio. L'impianto termale fu inoltre dotato di una stazione termo-igrometrica, munita di apparecchiature per rilevazione periodica e sistematica di parametri climatici che erano pubblicati con cadenza quotidiana a cura della direzione dello stabilimento termale. Ancorché ulteriori iniziative, volte al miglioramento dei blocchi funzionali, e nuovi progetti di ampliamento fossero stati programmati nel corso degli anni Trenta, il diverso orientamento assunto dal *modus vivendi* della società interclassista europea indicavano chiaramente la crisi dell'approccio progettuale al turismo termale che era stato concepito dalle aristocrazie del XIX secolo. L'intensificazione delle tensioni politiche e militari tra le grandi potenze europee nel corso degli anni Trenta, e lo scoppio del secondo conflitto mondiale avrebbero provveduto a frustrare ogni ottimistica aspettativa di ulteriore sviluppo. Dopo la firma dell'armistizio, nel 1943, con lo sbarco delle truppe alleate sulle coste tirreniche, le terme, già utilizzate nei mesi precedenti come rifugio antiaereo, sospesero ogni attività. Nel loro ripiegamento le truppe del terzo Reich non omisero di devastare le strutture dell'impianto, né di devastare gli archivi per disperdere la documentazione che custodivano. Il 28 settembre 1943 fu demolito parzialmente l'albergo sul Monte Spina e, in seguito, l'ala dell'edificio ancora utilizzabile fu occupata dal comando francese, che lo utilizzò come ospedale militare. Soltanto sette mesi dopo la fine del conflitto, il 3 dicembre 1945, la Società proprietaria riassumeva il controllo degli impianti termali ancorché gravemente danneggiati, ad eccezione dell'albergo. Grazie ad un parziale ristoro dei danni subiti la Società riuscì a ripristinare l'operatività degli impianti e il Consiglio di amministrazione fu in grado di approvare un radicale piano di rinnovamento delle strutture degradate e degli impianti ormai obsoleti rispetto alle mutate esigenze imposte dal termalismo terapeutico. L'incarico del progetto di riforma urbanistica e turistica di tutta la conca di Agnano, e la progettazione esecutiva di un nuovo impianto termale fu affidato a Giulio De Luca. Dopo un ulteriore decennio di polemiche, dibattiti e roventi polemiche, il 14 dicembre 1967 fu decisa la demolizione del corpo centrale dell'edificio progettato da Arata e di realizzare una nuova struttura destinata ad accogliere le funzioni di stabilimento termale e di albergo, distinta dall'edificio dei fanghi.

Un rinnovato ottimismo sulla possibilità di rilanciare lo sviluppo dell'attività termale si determinò il primo giugno del 1968, allorché il ministro delle Partecipa-

zioni Statali Giorgio Bo tagliava il nastro d'inaugurazione del nuovo stabilimento termale. Ma le Terme di Agnano non riuscirono a riacquistare il prestigio che le aveva rese famose durante la *belle époque*: pressate dal crescente fenomeno di urbanizzazione prodotto dall'espansione dei quartieri occidentali della città di Napoli, dalla realizzazione degli insediamenti industriali della Olivetti nel 1955, della Pirelli e della Selenia fra il 1956 ed il 1960 e, soprattutto dalle attività inquinanti delle acciaierie Ilva di Bagnoli, furono poi ripetutamente danneggiate dai fenomeni geodinamici associati al bradisismo ascendente occorsi nei trienni 1970-72 e 1982-84. Al 2015 risalgono, infine, i più recenti lavori di ristrutturazione dell'impianto attualmente in attività³².

32. La pubblicazione di questo saggio è stata finanziata con fondi Changes "Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society" "PE5. Humanities and cultural heritage as laboratories of innovation and creativity". Spoke 1-WP4-Historical Landscapes Traditions and Cultural Identities. Codice progetto MUR: PE_0000020 - CUP: E53C22001650006